

Gianni Molino

STORIA
DI DUE CASE

(Cronaca di un restauro)

2007



Complesso di *Ca' dal Chél* e *Ca' 'd la Šepina*
prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione

Introduzione

La ristrutturazione del complesso edilizio formato dalle cosiddette *Ca' dal Chél* e *Ca' 'd la Šepina* situate nella frazione Tetti di Campertogno, ha offerto l'occasione per tentare di ricostruirne la storia, una storia che perdura da più di quattro secoli.

Questa ricostruzione non è stata cosa facile, in quanto la documentazione antecedente al XIX secolo è molto povera sia quanto a reperti materiali (oggetti, date, graffiti ecc., recuperabili nella struttura degli edifici) sia quanto a documenti cartacei pertinenti, anche solo atti notarili di compravendita.

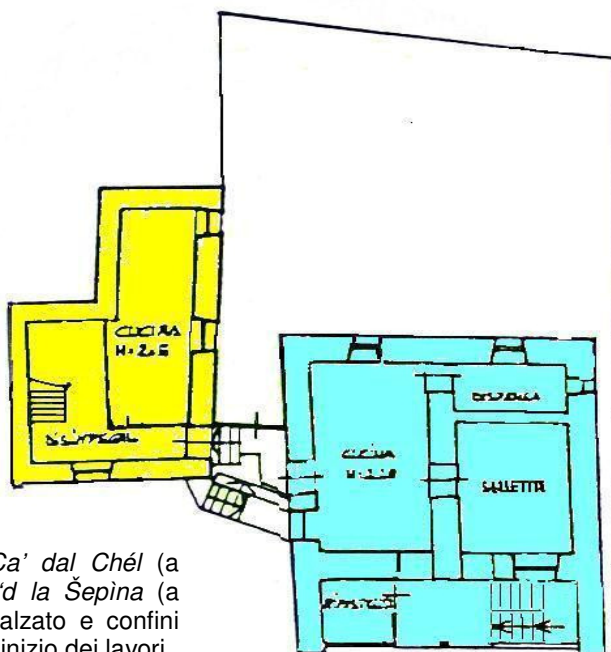
Ove manchi la documentazione nulla vieta tuttavia, e la scommessa è interessante, di formulare delle *ipotesi* sugli eventi intercorsi, sulle trasformazioni avvenute e sulle vicende umane che in quelle case hanno avuto luogo.



Prospetto da sud del complesso di *Ca' dal Chél* e *Ca' 'd la Šepina* prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione

Le strutture preesistenti

Il complesso sottoposto al restauro era formato da due immobili strutturalmente separati ma di fatto integrati tra loro dall'uso plurisecolare. Gli edifici versavano ultimamente in condizioni precarie, soprattutto per quanto riguarda le condizioni del tetto. Il loro aspetto era tuttavia ancora molto suggestivo e suggeriva l'opportunità e la possibilità di un interessante intervento di recupero.



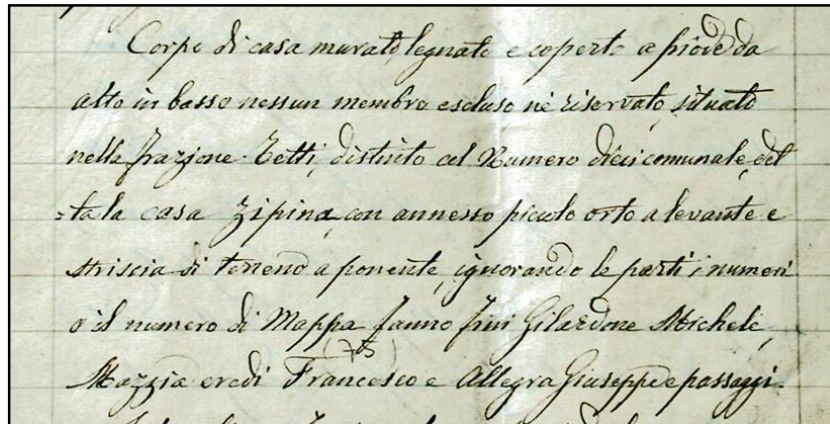
Planimetria della *Ca' dal Chél* (a destra), della *Ca' d la Šepina* (a sinistra) al piano rialzato e confini della ripa prima dell'inizio dei lavori.

I nomi

I nomi localmente attribuiti alle due case hanno una loro giustificazione; anche se la loro origine risale a tempi relativamente recenti, non anteriori al XIX secolo, essi saranno d'ora in poi usati nel testo indipendentemente dall'epoca a cui ci si riferirà.

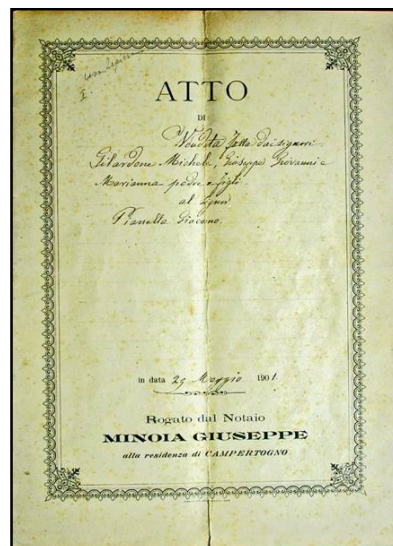
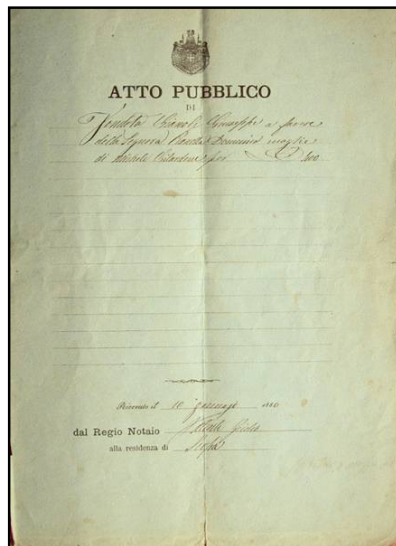
La *Cà dal Chél* era così chiamata perché di proprietà e abitata da Michele (*Chél* in dialetto) Gilardone, calzolaio. Per la *Cà d la Šepina* possiamo solo supporre che il nome derivi da una non meglio precisata Giuseppina, che potrebbe averla abitata nella prima metà dell'800. Non risultano infatti agli atti proprietari di tale nome. A conferma troviamo l'espressione *Cà d la Šepina* in documenti di compravendita del 1880 e del 1901. In quest'ultimo, che ripete sostanzialmente la dicitura dell'atto precedente, lo stabile è descritto come segue: *Corpo di casa murato legnato e piodato da alto in basso nessun membro escluso né riservato situato nella Frazione Tetti,*

distinto col numero dieci comunale, detta la casa Zipina, con annesso piccolo orto a levante e striscia di terreno a ponente, ignorando le parti i numeri o il numero di Mappa fanno fini Gilardone Michele, Mazzia eredi Francesco e Allegra Giuseppe e passaggi. Con quell'atto la Cà 'd la Šepina



Descrizione della Ca' 'd la Šepina estratta dall'atto notarile del 1901

venne venduta da Gianoli Giuseppe del fu altro Giuseppe, falegname, a Pianella Domenica del vivente Giacomo, contadina e qui per essa presente e stipulane ed accettante il di lei marito Signor Gilardone Michele del fu Pietro Giacomo, calzolaio, quello stesso che abbiamo appena visto essere allora il proprietario della vicina Cà dal Chél.



Frontespizi degli atti notarili di compravendita della Ca' 'd la Šepina del 1880 e del 1901.

La storia

Non è certamente questa la sede idonea per entrare nei dettagli della storia della Comunità di Campertogno. Mi limiterò ad alcune note utili a ricordare gli avvenimenti occorsi nel lungo periodo di esistenza della *Cà dal Chél* e della *Cà 'd la Šepina*.

XVII secolo

L'inizio del secolo fu funestato da una pestilenza (1630), che peggiorò le già precarie condizioni economiche della valle. In conseguenza delle difficili condizioni di vita e delle restrizioni imposte dal governo di Milano agli approvvigionamenti, nel 1667 e negli anni seguenti scoppiarono in Valsesia dei tumulti che culminarono con il saccheggio di Varallo nel corso della cosiddetta *Guerra dei Morgiazzi*.

La vita della comunità, che era allora molto numerosa (quasi 3000 abitanti alla fine del secolo), era guidata da regole molto precise: capitoli per il custode della chiesa (1634), per il parroco (1640), per la manutenzione delle strade (1658) e per l'uso dei boschi (1658).

Tra le opere realizzate dalla comunità in quegli anni sono da ricordare l'ampliamento del ponte (1606), la ricostruzione del ponte sull'Artogna (1635) la costruzione della *strâ nòva* (1682), e della *strâ 'd l'ör* (1659), il progetto per la costruzione della nuova chiesa (1694) e gli interventi di restauro di molti oratori e cappelle, oltre alla costruzione *ex-novo* della chiesa di San Carlo (completata nel 1630).

XVIII secolo

Nel 1703 la Valsesia fu promessa ai Savoia dall'imperatore Leopoldo e nel 1707 Eugenio di Savoia, come governatore e vicario imperiale, ordinò che i valesiani prestassero giuramento di fedeltà, confermando però e ratificando i precedenti privilegi. Questi furono più volte revocati e confermati nel corso del secolo.

L'evento più importante per la la Comunità di Campertogno fu indubbiamente la separazione della Parrocchia di Mollia, che fu ratificata nel 1722.

Tra il 1720 e il 1732 fu costruita la nuova chiesa parrocchiale, quella attuale, che sorse poco a poco proprio sotto gli occhi degli abitanti della *Cà dal Chél* e della *Cà 'd la Šepina*.

Continuarono anche in questo secolo le opere di restauro degli edifici di culto presenti sul territorio.

Nel 1775, *allo scopo di sedare discordie e litigi*, furono unificate le due principali congregazioni religiose col titolo di *Compagnia del Smo Sacramento e del Gonfalone di Marita Vergine*, con divisa unificata e con sede nel rinnovato oratorio di Santa Marta.

XIX secolo

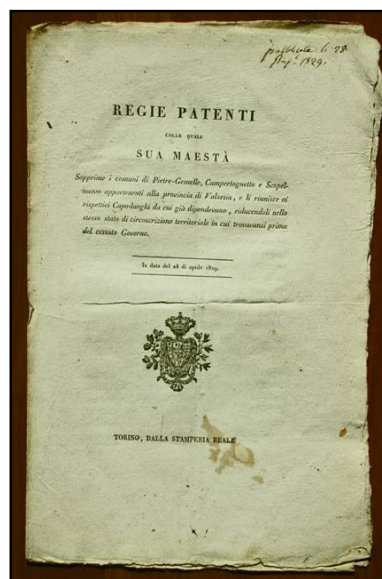
I primi anni del secolo furono di gravi disagi per la popolazione di Campertogno e in particolare degli abitanti dei Cantoni della Squadra. Dopo la battaglia di Marengo, nel 1800 la Sesia fu posta a confine tra Francia e Italia: in data 11 settembre 1802 fu costituito sulla sponda destra il Comune di Campertognetto (Cantone di Agnola, Dipartimento della

Sesia), afferente alla Francia. Il confine al fiume era custodito da una guardia, posta nella garitta ricavata dalla cappella del ponte. Anche se dalle *lòbbie* delle nostre due case lo sguardo cadeva su una terra formalmente straniera, di fatto la vita della gente non cambiò gran che, fatta eccezione per l'obbligo di pagamento di dazio per le merci che attraversavano il ponte. Questa situazione durò poco: nel 1814, con la restaurazione, la Sesia cessò di essere frontiera di stato e tutta la valle fu ricongiunta al Piemonte sotto la signoria di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna. La decisione fu ratificata dal re Carlo Felice con Regie Patenti solo vari anni dopo, il 18 aprile del 1829. Attorno alla metà del secolo il Cantone dei Tetti aveva ancora 173 residenti.

Il 26 gennaio 1848, per celebrare le prime riforme del re Carlo Alberto, si tenne a Campertogno una festa nazionale cui parteciparono tutti i comuni dell'alta valle: in quell'occasione gran folla si riunì all'Albergo della Rosa. Sicuramente l'evento su svolse sotto gli occhi degli abitanti delle due case.

XX secolo

Oltre alla partecipazione a due conflitti mondiali, soprattutto al secondo che con la guerra partigiana ebbe tragici risvolti anche locali, alcuni avvenimenti meritano di essere ricordati. Nel 1904 fu disposto l'ampliamento del nuovo cimitero, sorto accanto alla chiesa di San Carlo. Inoltre furono costruiti il Palazzo delle Scuole (1911) e la sede del Corpo dei Pompieri, che sostituirono precedenti edifici esistenti sull'altra sponda della Sesia, proprio di fronte alle nostre case. A quell'epoca la *Cà dal Chél* e la *Cà 'd la Sèpina*, ormai non più stabilmente abitate, furono trasformate in rustici e utilizzate solo per funzioni di servizio.



Stabilimenti, ordinazioni, e bandi della Comunità di Campertogno (1728) e Regie Patenti del 28 aprile 1829 con le quali si sopprime il Comune di Campertogno

L'ambiente

Possiamo ragionevolmente ritenere che l'inizio della nostra storia risalga ai primi decenni del 600: a questa conclusione ci portano i pochi reperti disponibili e le considerazioni che possiamo dedurre da ciò che si sa sulla storia e sulle tradizioni locali.

Lo scenario iniziale è quello di Campertogno, una numerosa comunità dell'alta Valgrande della Sesia, e più in particolare di un suo Cantone, la frazione Tetti, situata subito al di là del ponte che, in centro al paese, presso la chiesa, collega le due rive del fiume.

meno.

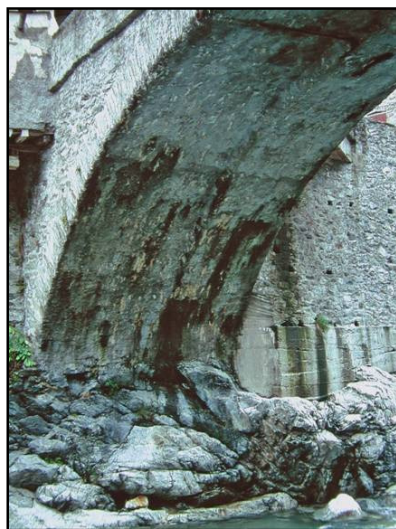
CAMPERTOGLIO e suoi Membri di Parrocchia	Famiglie	Individui	Distanza dal centro parrocchiale	CHIESE in cui si dice Messa	Osservazioni
Centro parrocchiale	24	102	minuti	Parrocchiale S. Marta Madonna delle Grazie	Arciprete Coadiutore
Avigi, Carata, Campr.	50	216	30	S. Pantaleone S. Antonio	
Canton di Tetti . .	43	173	5	S. Marco S. Carlo	
Carrata Otrà . . .	20	87	20	S. Maria Maddalena	
Piana Ponte . . .	9	44	5		
Piana	25	120	15	S. Rocco	Cappellano res. con benef. laic.
Piè di Riva . . .	2	18	15		
Quare	29	124	30	S. Pietro Madonna delle pozze	Cappellano res. con benef. laic.
Otrà	29	107	30		
Rusa e Grampino .	26	87	45	S. Pietro	
Villa	30	129	5	S. Agata	
<i>Totale</i>	287	1207			

Composizione della Comunità di Campertogno nel 1840 (G. Lana)

Quel ponte di pietra esisteva già da molti anni, ed era l'unico mezzo di comunicazione tra il centro del paese e le frazioni della Squadra, delle quali il Cantone Tetti era (ed è) la prima che si incontra, punto di passaggio obbligato per pastori e mandrie diretti agli alpeggi del versante destro della Sesia e della Valle Artogna.

Tanto questo ponte era importante che proprio in quegli anni (1606) si decise di fare una volta nuova, dal lato di sopra, del ponte della piazza di Campertogno, appoggiata alla vecchia di sotto, di larghezza di braccia due e mezzo... con due bisse, cioè una dal canto di sopra e l'altra dal canto di sotto alte un braccio e mezzo... fondando la sua volta da una parte e dall'altra sopra il pianale cioè sasso vivo, facendo il pilone con pietra tagliata di tutta quella bontà che sia possibile... item siano obbligati carettare di novo tutto detto ponte, cioè tanto la volta nuova quanto la vecchia di pietre minute et uguali...

In un documento del 1568 si legge che *il Cantone di Tetti ha fuochi 42*: una borgata piuttosto grande, quindi, superata solo da Campertogno con 71 e dalla Villa con 54 famiglie. La frazione era già allora formata da un rilevante numero di edifici, tra i quali si snodavano i due principali sentieri, tuttora esistenti: la mulattiera della Squadra (che iniziava come *rivëtt*, oggi Via Mario Grosso) e quella (nota anche col nome di *rivëtt pittu*), che diventerà poi il Vicolo del Seletto. Il primo, attraversata tutta la borgata fino all'oratorio di San Marco, proseguiva poi fino a Rusa. Il secondo era un percorso pedonale (le mandrie passavano dal Sassello) diretto alle frazioni



Volta del ponte con i segni dell'ampliamento avvenuto nel 1606 (a sinistra) e Chiesa di San Carlo ai Tetti, dei primi decenni del XVII secolo (a destra).

di questo versante e alla Valle Artogna, ma anche alla chiesetta dedicata alla Visitazione di Maria Vergine (nota come la *Madonna 'd sal Calür*), costruita nel 1512, dotata dell'affresco della Madonna di Loreto nel 1628, ingrandita nel 1637, e sul cui itinerario già allora esistevano alcune cappelle ed edicole.

Particolare della Frazione Tetti alla fine del XIX secolo in una fotografia storica di Andrea Castellan)



Sul promontorio roccioso affacciato verso il paese si iniziò ben presto a costruire la nuova chiesa di San Carlo (a quel tempo il cimitero era ancora situato in centro, dietro alla chiesa parrocchiale) che, iniziata dopo il 1610, anno della beatificazione di Carlo Borromeo, fu portata a termine nel 1630. La sua costruzione fece sì che nella frazione dei Tetti, pur molto vicina alla chiesa parrocchiale, vi fossero due altri importanti edifici di culto: la chiesa di San Carlo, appunto, voluta dal sacerdote Pietro Bertolino quale sede della cappellania omonima e il preesistente oratorio di San Marco, patrono del Cantone, più volte ricordato negli inventari dell'epoca. La struttura della Frazione è evidente nella fotografia di A. Castellan, scattata verso il 1870. Qui, sulla sinistra del *rivëtt pittu*, vi era già allora un gruppo di case disposte a schiera: dell'esistenza di una di esse abbiamo prova certa, consistente nella data 1638 incisa su un architrave, ma l'antichità di tutte è documentata dalle caratteristiche delle strutture murarie più antiche e delle robuste travature dei tetti, ancora oggi ricoperte di pietre di notevole spessore e peso.



Balconata della casa che fu sede dell'Ospedale di San Carlo, della *Mairie* di Campertognetto e della Trattoria Grosso

L'*Ustaria 'd la Milòra*, di proprietà della famiglia Sceti, in una storica fotografia del 1960.



Altri edifici erano situati più a valle: presso il ponte vi era l'edificio dell'Ospedale di San Carlo, fondato nel 1623 dallo stesso Pietro Bertolino, che due secoli dopo sarebbe diventata la sede della *Mairie de Campertognetto* e, dopo ancora, della *Trattoria Grosso*; appena oltrepassato il ponte, vi era una caratteristica bottega, tuttora ben conservata; più oltre, lungo il primo tratto del *rivëtt*, si trovava il poderoso edificio dell'*Albergo della Rosa*, più nota come *Ustaria 'd la Milòra*; altre case ancora erano poco più a nord, su un promontorio sovrastante la

Sesia, ai piedi dello stesso verso il fiume e nella parte alta della frazione, davanti e attorno all'oratorio di San Marco.

A ponente e a mezzogiorno dell'abitato la *Versūra*, che nella sua parte pianeggiante era allora intensivamente coltivata (soprattutto campi di patate, fagioli, ortaggi, meliga e canapa), tanto da risultare suddivisa in una miriade di piccoli lotti di terreno (che saranno poi separatamente registrati nel catasto nei secoli successivi). Tale consuetudine perdurò nel tempo fino a pochi decenni or sono. Più a monte (verso la *ġiavina* e sotto la chiesetta della *Madonna degli Angeli*) la *Versūra* veniva utilizzata invece per la fienagione e il pascolo.

I due edifici di cui ci stiamo occupando (*Cà dal Chél* e *Cà 'd la Šepina*) sono situati nell'angolo compreso tra *rivëtt* e *rivëtt pittu*, i due sentieri principali del Cantone. Anche se questi nomi furono attribuiti alle case, come si è detto, solo nel XIX secolo, essi saranno d'ora in poi usati indipendentemente dall'epoca cui si farà riferimento.

L'evoluzione (ipotesi)

Per comodità espositiva considereremo tre epoche, rispettivamente corrispondenti al XVII secolo (origine), al XVIII secolo (prima trasformazione) e XIX secolo (interventi definitivi). L'aspetto della località in ciascuno dei periodi considerati è schematizzata in schizzi che, nei primi due casi, ovviamente, possono essere considerati solo espressione di ipotesi avanzate sulla base dei dati a disposizione.

XVII secolo

In origine, sia la *Cà dal Chél* che la *Cà 'd la Šepina* erano disposte con asse principale da sud a nord, praticamente quasi parallelamente al *rivëtt*, la seconda arretrata di qualche metro rispetto alla mulattiera.



Schizzo della situazione locale esistente nel XVII secolo.

A questo induce a pensare il riscontro dei resti della primitiva travatura della *Cà dal Chél*, rimasti incorporati nel muro della *Cà 'd la Šepina*, dopo le modifiche allora apportate. Rispetto alla *Cà 'd la Šepina*, la *Cà dal Chél*,

doveva allora essere lievemente più bassa al colmo e un poco spostata verso levante. Entrambe le case avevano con ogni probabilità una *lobbia* sulla facciata rivolta verso il paese, del tipo di quella ancora esistente nella *Cà 'd la Šepina*.

Per quanto riguarda la *Cà dal Chél*, attraverso un andito aperto (colonna angolare in pietre saldate con malta) dal *rivëtt* si accedeva alle stalle e alla scala, che era incorporata nella struttura delle *lobbie*.

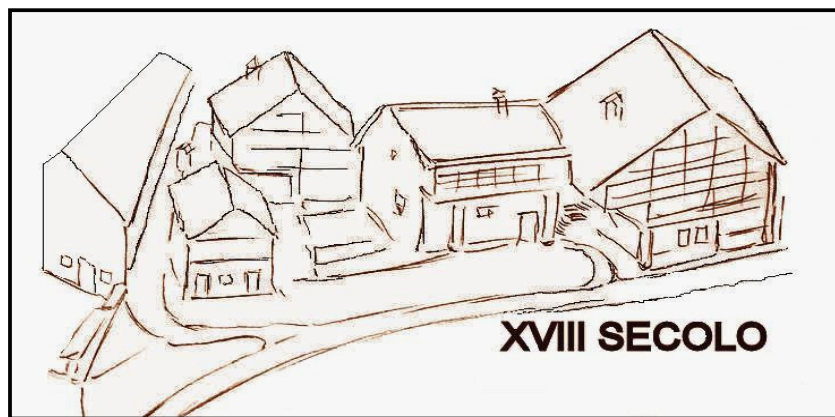
E' verosimile che tra le due case esistesse un passaggio, forse coperto dal solo tetto, che consentiva di raggiungere i prati retrostanti, a cui si accedeva mediante alcuni scalini, data la forte pendenza del terreno. Le due case avevano accessi contrapposti con partenza dalle rampe di scale situate tra di esse. Tra le case e il *rivëtt*, così come a valle dello stesso, il terreno era verosimilmente ricoperto di erba.

Entrambe le case avevano funzione mista pastorale (stalla e fienile) e residenziale (locali di abitazione), secondo la consuetudine di allora. A mezzogiorno la *Cà 'd la Šepina* era in parte adiacente ad un edificio situato poco più a monte e un altro ancora si trovava poco lontano, lungo il *rivëtt pittu*: entrambe queste case avevano orientamento di colmo ortogonale a quello delle precedenti.

E' presumibile che a fianco della *Cà dal Chél* e davanti alla *Cà 'd la Šepina* passasse già allora un sentiero, che collegava il *rivëtt* con il *rivëtt pittu* passando tra le case.

XVIII secolo

Attorno ai primi anni del 700 la *Cà dal Chél* subì importanti rimaneggiamenti strutturali. La pianta venne ampliata, l'asse principale venne spostato di 90 gradi, la facciata verso il paese fu sopraelevata sviluppandola su ben quattro piani. La parte inferiore della facciata e il piano rialzato rimasero sostanzialmente invariati. Al primo piano la *lobbia* fu abbellita con sagome di legno di disegno particolarmente decorative nella parte frontale. Le due case furono collegate attraverso le *lobbie*.



Schizzo della situazione locale esistente nel XVIII secolo

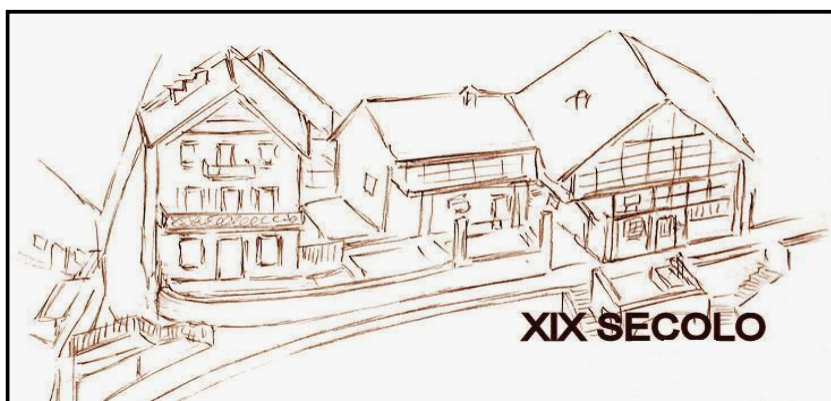
A giudicare dalle caratteristiche delle strutture rimaste, parte dei poderosi muri a secco dei piani inferiori furono conservati e parzialmente irrobustiti

con malta, parte fu invece ricostruita o modificata (si vedano le pareti a nord e a ponente); il tetto fu rimaneggiato segnando i travi della capriata precedente a filo di muro e ricostruendo una copertura continua in pietra su entrambi gli edifici.

Mentre la *Cà dal Chél* veniva così modificata, la *Cà 'd la Šepina* e le altre case circostanti rimanevano più o meno inalterate.

XIX secolo

Nell'800 furono introdotte nuove modifiche in entrambe le strutture e intorno ad esse furono apportati vari cambiamenti. Nella *Cà dal Chél* fu ricavato nel vestibolo un piccolo locale alzando con graticcio intonacato una paratia con ampia finestra sul sentiero; anche al piano rialzato fu creato nella stessa posizione e con la stessa tecnica un ripostiglio. Nella *Cà 'd la Šepina* le modifiche furono invece sostanzialmente funzionali: non essendo più la casa adibita a funzioni abitative, furono abbattute le separazioni interne delle camere ai piani superiori, di cui restano alcuni muri intonacati e vennero modificate le scale di accesso ai piani.



Schizzo della situazione locale esistente nel XIX secolo

L'intervento più radicale riguardò il primo locale del piano rialzato, che fu ristrutturato come *salle de bain* attrezzandolo con caldaia a legna e con vasca da bagno in lamiera zincata. Furono infine alzati dei muri di sostegno per la creazione dell'orto antistante, poi trasformato in pollaio mediante recinzione.

Anche le case vicine subirono a quell'epoca notevoli modifiche, soprattutto la Casa Pianella, che fu abbattuta e ricostruita come abitazione con caratteristiche di tipo residenziale, con dettagli interni ed esterni particolarmente curati, coerenti col gusto dell'epoca (boiserie, affreschi, servizi e muri di recinzione). Inoltre, verso la fine dell'800, davanti alla *Cà dal Chél* fu costruita la struttura comprendente al piano superiore la fontana pubblica (*burnéll*) e a quello sottostante il lavatoio della frazione. Questi ultimi interventi modificarono ovviamente in modo notevole l'aspetto dell'ambiente.

La situazione

Le due case di cui stiamo tentando di ricostruire la storia formano oggi una struttura di fatto integrata. Un tempo i due edifici erano indipendenti ed erano rispettivamente chiamati, come si è detto, *Cà dal Chél* e *Cà 'd la Šepina*. Le due case sono ora tra loro connesse senza discontinuità dalla copertura in travi e pietre; anche frontalmente sono collegati dalle lunghe *lòbbie* che occupano tutto il lato a levante. La prima costruzione di entrambi, come si è detto, risale verosimilmente ai primi decenni del XVII secolo.

Si tratta di edifici rustici, con aspetti strutturali tipici dell'epoca e del luogo in cui furono costruiti. Pur essendo evidente qualche influenza dell'architettura *walser*, entrambi gli edifici sono più appropriatamente classificabili come esempi delle strutture abitative di bassa quota tipiche della media-alta Valgrande della Sesia. Infatti, diversamente dalle case *walser*, la struttura centrale è qui totalmente in muratura (parte a secco e parte rinforzata con malta) fino al tetto; le *lòbbie* non presentano inoltre né la tipica composizione modulare a rapporto fisso delle case alagnesi, né la loro caratteristica strombatura verticale.

In entrambe le case non è stata trovata traccia di servizi igienici, che peraltro erano inconsueti nei secoli passati in edifici di uso promiscuo. Non esiste alcun servizio idraulico attivo, se si fa eccezione per lo scarico della vasca da bagno sopra ricordata.

L'interstizio tra le due case è occupato al piano inferiore da un insieme di scalette di pietra che, come si è detto, danno accesso ad entrambi i corpi della costruzione nonché al terreno in forte pendenza retrostante alle case. Ai piani superiori le due case sono collegate da strutture rustiche in legno, che in tal modo creano due piccoli locali di deposito.

Saranno ora separatamente descritti i due edifici, sia per gli aspetti generali ed esteriori, sia per i principali dettagli strutturali e abitativi.

La documentazione fotografica della situazione preesistente è contenuta nelle schede raccolte alla fine di questo scritto (Schede 1 – 16)

Cà dal Chél

Orientamento: est-ovest, con facciata principale frontale a levante, rivolta al centro del paese

Fondazioni: su ghiaione e massi di pietra di origine glaciale

Strutture murarie: a secco, con aree limitate ricoperte di malta; alcuni tiranti applicati ai travi

Capriata: trave, monaco e saettoni frontali con peso scaricato su due pilastri di facciata e su due avanzamenti dei muri laterali; colmareccio (*culmigña*), due travi rompitratta (*custàni*) e due terzere (*mūrajèri*)

Copertura: copertura in pietre locali (*piovvi*) su travatura tradizionale di legno

Camini: due, a canna singola

Lobbiali: frontale al piano rialzato; frontale e sul lato sud al 1° e 2° piano; frontale al solaio; *lòbbie* con fronte protetta dallo sporto del tetto, avvolgenti a sud; struttura reticolata con legatura formata da piedritti a piombo, correnti, mensole e capriata; ritti del sottotetto spostati rispetto

ai sottostanti; *lòbbia* del 1° piano a sbalzo verso mezzogiorno con appoggio obliquo a muro su singolo trave; elementi verticali della balaustra di disegno originale nel lato a levante, altrimenti a listelli verticali o orizzontali; balconata a listelli verticali al 2° piano e a sbarre orizzontali all'ultimo piano

Accessi: attraverso vestibolo a levante; al piano rialzato attraverso scalette comuni con la *Cà 'd la Šepina* a sud; a ponente dalla ripa, al 2° piano

Scala esterna incorporata nelle lobbie (in pietra le prime due rampe, in legno le successive, con accesso dalla strada comunale)

Scale interne: in legno tra 2° piano e solaio

Serramenti: porte in legno massiccio; finestre in maggioranza con telaio di legno massiccio e inferriate

Impiantito: assi rustici inchiodati sui travi

Piano seminterrato: due stalle a volta con mangiatoia affacciate sul vestibolo; un piccolo locale pavimentato a selciato

Piano rialzato: cucina con camino; ripostiglio; camera con camino; piccolo ripostiglio con pareti a graticcio intonacato

Primo piano: due stanze; delle quali una ripartita da tramezzi di legno in camera, ripostiglio e corridoio aperto sul retro; piccolo ripostiglio sul lobbiale (intercapedine)

Secondo piano: solaio con tramezzi rustici; porta con passaggio verso il retro; piccolo ripostiglio aperto sul lobbiale

Solaio: ampio locale unico, con accesso interno dal 2° piano

Dipendenze: corte con accesso da portone, in forte pendenza, incolta a ponente, con piccolo ripostiglio a nord e passaggio a sud verso i prati

Cà 'd la Šepina

Orientamento: nord-sud, con facciata principale laterale a levante, verso il centro del paese

Fondazioni: su ghiaione e massi di pietra di origine glaciale

Strutture murarie: a secco, con parte dei muri ricoperti di malta

Capriata: di tipo tradizionale

Copertura: in pietre locali (*piovvi*) su travatura tradizionale di legno

Accessi: al piano del sentiero a levante per la stalla; per il piano rialzato dalle scalette comuni con la *Cà 'd la Šepina*, a nord; dalla ripa a ponente, attraverso terrazzo (2° piano)

Lobbiali: laterali, aperti a levante, con fronte parallela alla gronda del tetto protetto dallo sporto del tetto; *lòbbia* del 1° piano appoggiata su pilastri in muratura e sovrastante un viottolo, con chiusura a sbarre orizzontali e corredata di *tùrn* (tipica asta ruotante per l'asciugatura delle lenzuola)

Camini: due, a canna singola

Serramenti: porte di ingresso esterne in legno massiccio; finestre in parte con telaio di legno massiccio e inferriate; porte interne mancanti o vetrate di legno leggero

Impiantito: assi rustici inchiodati sui travi

Scale: interna al piano rialzato, sulla lobbia tra 1° e 2° piano

Piano seminterrato: una stalla a volta, attualmente adibita a laboratorio per la lavorazione del latte.

Piano rialzato: sala da bagno con caldaia e legnaia; ripostiglio sotto-scala

Primo piano: unico locale attualmente senza pareti interne
Secondo piano: unico locale con accesso a ripostiglio (intercapedine) e piccolo soppalco di legno, senza pareti e senza scala fissa
Dipendenze: orto-pollajo antistante, sopraelevato, al di là del vicolo, e passaggio a sud verso i prati.

Interstizio tra le due case

Le due case, per quanto funzionalmente indipendenti e separate, furono sempre collegate da elementi strutturali significativi. Al piano terreno esiste un sistema di scalette in pietra articolate attraverso le quali si accede ai due ingressi, quello della *Cà 'd la Šepina* a sinistra, il solo esistente, e quello laterale della *Cà dal Chél*, che porta al locale del piano rialzato adibito a cucina, l'ingresso principale essendo affacciato sul *rivëtt*, poco oltre la fontana. Le scalette sopra ricordate partono invece dal vicolo che collega il *rivëtt* con il *rivëtt pittu* e consentono l'accesso alla retrostante *riva*, attraverso un rustico portone.

Ai piani superiori la due case sono collegate da travature che sostengono rustici impianti di legno. Ne derivano due piccoli locali sovrapposti con funzioni di deposito.

Molto particolare è il collegamento a livello dei solai e del tetto. Originariamente i due tetti dovevano essere più o meno allo stesso livello, come risulta dai resti di travi presenti nel muro nord della *Cà 'd la Šepina*. Successivamente alla sopraelevazione della *Cà dal Chél*, i travi furono semplicemente segati a filo del muro e tra i due tetti fu creato un sistema di travi che collegava le diverse spioventi. I tetti furono sempre ricoperti di beole (*piovvi*) di notevole spessore.

All'interno, i solai riflettono la nuova situazione venutasi a creare con le modifiche apportate alla *Cà dal Chél*: mentre il solaio di questa occupava gli spazi sottostanti ai due spioventi, nel caso della *Cà 'd la Šepina* manteneva la funzione di angusto solaio la sola parte volta a oriente, mentre nella parte restante venivano ricavati due locali separati da un soppalco: quello inferiore dava accesso al retrostante terrazzino; quello superiore, intonacato, era verosimilmente adibito a funzioni abitative.

Esistevano collegamenti tra le due case a livello di entrambi i piani: al primo piano esisteva una sostanziale continuità attraverso la grande *lòbbia*, con un gradino che compensava il diverso livello delle due parti; al secondo piano, dove la differenza di livello era maggiore, fu invece costruita una scaletta di quattro gradini.

Documenti catastali e legali

La prima documentazione catastale con dettagli utili sulla borgata dei Tetti è un'antica mappa che risale almeno agli inizi del XVIII secolo: essa è peraltro inadeguata a descrivere nel dettaglio gli edifici in oggetto. Anche la *Carta Topografica in misura della Valle di Sesia*, del 1759, descrive solo i boschi e le miniere ma non gli edifici. I documenti catastali precedenti, del 1487 e del 1656 si riferiscono alla suddivisione tra le squadre dei boschi comuni, con particolare riferimento alla Squadra Superiore, ma non alle proprietà private.

Anche per i primi decenni del XIX secolo non è stato possibile reperire alcun documento pertinente: va ricordato che la maggior parte delle carte riguardanti la frazione Tetti seguirono in quegli anni, tra il 1802 e il 1829, le confuse sorti degli archivi del municipio (*mairie*) di *Campertognetto*.

Le fonti disponibili in epoche successive sono la *Mappa* e il *Sommarione del Catasto Rabbini* del 1860, la *Mappa Catastale* vigente del 1954-56 e alcuni atti di compravendita tra cui quelli sopra citati.

Nel *Sommarione del Catasto Rabbini* sia la *Cà dal Chél* che la *Cà 'd la Šepina* erano classificate come *casa rurale con dipendenza*; la ripa della *Cà dal Chél* era indicata come *prato asciutto*.

Dai pochi documenti disponibili si evince che attorno alla metà del secolo la *Cà dal Chél* era di proprietà dei fratelli Bertolio in tutela di Certano Pietro, mentre la *Cà 'd la Šepina* apparteneva ai fratelli Gianoli, ma di essa era usufruttuaria Catterina Erba ved. Gianoli.

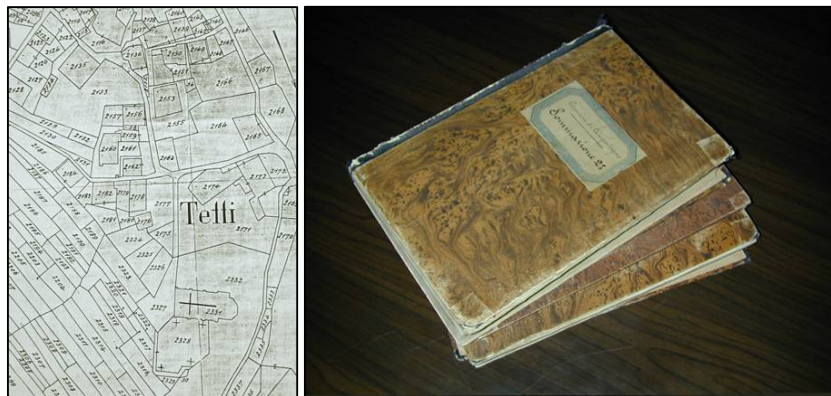
La borgata dei Tetti in un'antica mappa (oggi perdute) che risale almeno agli inizi del XVIII secolo



Nel 1880 la *Cà dal Chél* divenne proprietà di Michele Gilardone, calzolaio di Campertogno; mentre la *Cà 'd la Šepina* rimasta in eredità a Giuseppe Gianoli, falegname, residente a Torino, fu da questi venduta a Domenica Pianella, contadina, moglie di Michele Gilardone.

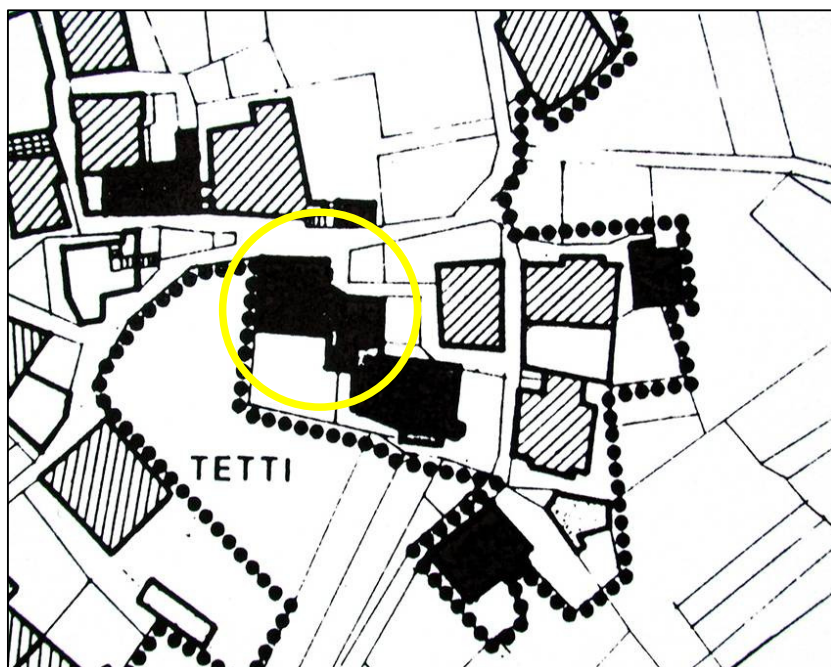
Nei primi anni del 900 entrambi gli edifici furono acquistati da Giacomo Pianella, da poco rimpatriato da Saint-Étienne.

Verso la metà del secolo scorso entrambi gli edifici divennero di proprietà di Ignazio Fornara e successivamente furono trasmessi ai suoi eredi.



Particolare della *Mappa* del Catasto degli Stati Sardi (*Catasto Rabbini*) del 1860 riguardante la frazione Tetti e il *Sommarione* dello stesso documento

Nel Piano Regolatore Generale del Comune di Campertogno entrambe le case furono recentemente incluse nell'area del centro storico e classificate come edifici di interesse storico-ambientale rilevante.



Estratto del Piano Regolatore del Comune di Campertogno.

I sentieri della memoria

Non forse per tutti, ma per molti la memoria è una miniera di informazioni che, opportunamente canalizzate, danno alle cose e agli eventi un sensazione di realtà vissuta. Così, attraverso i ricordi, le cose si animano e i luoghi si colorano.

Per queste ragioni ho tentato di recuperare i miei ricordi di infanzia a proposito degli eventi accaduti negli ambienti della *Cà dal Chél* e della *Cà 'd la Šepina*.

Non posso ovviamente garantire la completa veridicità dei fatti qui di seguito raccontati (come è noto la memoria gioca talora degli scherzi e l'immaginazione può in questo aiutarla), né sono in grado di collocarle nel tempo al di fuori degli anni della mia adolescenza.

Debbo comunque dire che dal mio punto di vista questo esperimento è risultato a conti fatti avvincente. Le figure inserite in questo paragrafo riguardano alcuni particolari, rilevati prima che iniziassero i lavori di ristrutturazione.

La bottega del calzolaio

Era situata al piano interrato della *Cà dal Chél*, nello stanzino che si trova nel vestibolo, entrando a sinistra. Ci venivo mandato abbastanza spesso per chiedere interventi specifici di risuolatura, di sostituzione di ferretti e di copertura delle punte bucate degli *scapiñ* con pezzi di pelle. Vi lavorava il Ceccu, che mi ricordo di bassa statura, piuttosto grasso e rubicondo. Cortese e disponibile, non mancava però di porre le sue riserve sui tempi di esecuzione del lavoro richiesto. Molte erano le sensazioni: quando la finestra era aperta, già nell'avvicinarsi si sentiva odore di cuoio e talvolta si udivano i colpi del martello raccolti in gruppi nel tempo attorno a ciascun chiodo piantato. Una volta entrato, l'occhio vagava curioso sullo scenario consueto: il deschetto ricoperto di pezzi di cuoio, gomitoli di filo, scatole di latta con chiodi di diverse misure e oggetti vari (lesine, martello, tenaglie, taglierine, forbici ecc.). Sui ripiani scarpe, forme di legno, scatole di colla, attrezzi e oggetti di varia natura. Un mondo tutto speciale e al centro del suo mondo il Ceccu, che batteva (quando usava il martello era solito tenere tra le labbra una piccola scorta di chiodi) o cuciva o incollava o tagliava.

La lobbia-legnaia del nonno

Il nonno andava spesso al primo piano della *Cà 'd la Šepina* dove, sulla *lòbbia*, c'era una specie di laboratorio nel quale veniva segata la legna da ardere nella stufa. Non solo cavalletto e sega (e bastoncino di riferimento per il taglio della legna nella misura appropriata), ma anche piccoli attrezzi da lavoro (martello, tenaglia, pinza ecc.) chiusi nel cassetto di un vecchio e disastroso (ma bello) tavolo del 600. Mi piaceva tenergli compagnia e qualche volta chiedergli prestazioni straordinarie come la costruzione di una spada, un fucile o una pistola di legno. Altre volte i giochi erano creati da me stesso mediante solitarie incursioni sul posto: è il caso della costruzione di navi da usare al fiume: vecchi assi sagomati con la sega, su cui inchiodavo sovrastrutture di legno recuperate tra i trucioli o maniglie o

pomelli svitati da vecchi mobili. Della legnaia facevano parte anche delle aree interne di deposito della legna pronta all'uso.

Il deposito di trucioli

Sempre al primo piano della *Cà 'd la Šepina* si trovava la mia miniera. Si trattava di un deposito di trucioli provenienti dalla torneria della Villa, utilizzati come combustibile nella grande stufa delle scale. Tra di essi, frugando, si trovavano ritagli di legno di interesse eccezionale, scartati come inutilizzabili (manici di pennelli imperfetti, rotelle, blocchetti di legno ecc.): opportunamente selezionati e rifiniti, essi entravano a pieno diritto nella cassetta dei giochi o venivano utilizzati per inventare le sovrastrutture delle navi.

La cassetta della cera

Poco più in là sulla *lòbbia*, nel tratto tra le due case, vi era un oggetto di grande interesse: la cassetta per la produzione dei pani di cera. La materia prima era la cera d'api, recuperata dopo la smellatura, che era raccolta in un'apposita cassetta con coperchio inclinato di vetro. Questa veniva esposta al sole, il cui calore scioglieva la cera e la faceva colare in uno scomparto di raccolta dove nella notte la cera si rapprendeva a formare dei grandi blocchi squadrati di colore giallastro e di profumo squisito.

La casa delle bambole

Tornando alla *Cà dal Chél*, al primo piano si trovava un vero e proprio ambiente per i giochi femminili, gestito in proprio da mia sorella Anna e dalla sua amica omonima. La casa delle bambole occupava due grandi cassoni di legno del tipo dei cassoni nuziali sopra i quali trovavano posto gli oggetti più ovvii e più impensati per la mente femminile. Qui la mia presenza era di semplice distaccato spettatore, salvo ad attivarmi quando diventava possibile aprire i cassoni ed esaminarne il contenuto: si scoprivano così gli oggetti più diversi, dai vecchi oggetti di lavoro e di casa a vecchi libri parzialmente rosicchiati dai topi, a pacchi di giornali che talvolta erano vecchie annate della *Domenica del Corriere*, della *Stampa* o del *Corriere Valsesiano*, altre volte erano accurate raccolte di ritagli delle puntate di romanzi d'appendice, tra cui di grande interesse quelli riguardanti *Le Avventure di Arsenio Lupin*.

La stanza delle bottiglie

Sempre al secondo piano della *Cà dal Chél*, vi erano due massicce porte di legno chiuse con vecchie serrature, le cui robuste chiavi erano depositate sul trave sopra la porta. Per aprirle non bastava riuscire a far girare la chiave (cosa che era quasi sempre possibile solo usando una chiave per far leva nell'occhiello dell'altra), ma era necessario riuscire poi anche a socchiudere la porta. Questa seconda fase dell'operazione era facilitata dall'accesso a un martello, situato sul trave accanto alle chiavi, col quale si percuoteva con forza un angolo della porta, violentandone letteralmente la chiusura. Erano queste le stanze dei misteri: nera di fuliggine e piena di

tesori l'una (ferri, giornali, brente, letti, cassoni, stufe, panche, un semicupio di lamiera zincata, legna, utensili, gabbie per uccelli, finestre, tavoli, telai di finestre, gerle, una *càula*); adibita a deposito di botticelle, fiaschi, bottiglie e damigiane in quantità quasi industriale. Interessante la prima per rovistare alla ricerca di chissà quali tesori, pericolosa la seconda per l'instabilità di quella enorme quantità di vetri impilati. Dopo quest'ultima, al di là di una porta perennemente socchiusa c'era un ripostiglio con un'inverosimile quantità di oggetti, dagli attrezzi per vari mestieri (falegname, stuccatore, fabbro, idraulico) a matasse di filo di ferro, rotelle per sedie, maniglie e perfino capsule di cartone con cartuccia esplosiva con cui si potevano far dei botti percuotendo con un martello un piccolo perno di metallo (a che cosa servissero non l'ho mai capito, ma erano divertenti!).

I solai

Sia nella *Cà dal Chél* sia nella *Cà 'd la Šepina* gli ultimi piani erano luogo privilegiato per giocare a nascondersi. Ricchi di nascondigli e di meandri percorribili in alcuni casi solo strisciando carponi furono accuratamente da noi ragazzi visitati e frequentati. Oltre a questa utilizzazione "dinamica", essi erano per noi ricchi depositi di oggetti di ogni sorta, diversi però da quelli dei piani sottostanti e consistenti in tronchi, assi, ceste, gerle, gabbie, sedie, fascine, paglia e contenitori di merci varie. La nostra insaziabile curiosità aveva qui modo di sfogarsi ampiamente.

La Miglia

L'ultima ospite della *Cà dal Chél* fu la *Miglia dal Pauliň* (al secolo Emilia, sorella di Paolino), che abitò per qualche anno nei due locali al piano rialzato. Di questi il primo era una vera e propria *cà 'd la füm*, il locale usato tradizionalmente come cucina; l'altro era una linda stanzetta comunicante, con tendine a quadretti alla finestra. Entrambi i locali erano dotati di camino. La *Miglia*, una figura piccola e minuta, era sempre vestita di nero, con una piccola crocchia di capelli grigi (almeno, io me la ricordo così). Dopo la sua morte, anche queste stanze vennero utilizzate come ripostigli.

Le stalle

La *Cà dal Chél* ha nel vestibolo due stalle a volta che ancora contengono i resti delle mangiatoie, anche se non si ricorda a memoria d'uomo che siano state frequentate da mucche. Curioso è il reperto di due ferri da cavallo murati come fermo dell'intelaiatura di una delle porte. Una stalla si trova al piano della strada anche nella *Cà 'd la Šepina*: ebbe vita più travagliata essendo adibita in tempi antichi a stalla, poi a pollaio e infine, negli ultimi anni, a laboratorio per la lavorazione del latte.

La trügä

A chi fosse entrato qualche decennio fa nella *Cà dal Chél* si sarebbe offerta la visione, appena entrati a destra, di uno strumento di tortura, costituito da

un ceppo di legno (il *ciücc*) e un grande tagliere (la *triéra*). Il loro uso non era quello di mozzar teste né di uomini né di animali, bensì di sottoporre le persone (nella fattispecie i ragazzi, tra cui il sottoscritto) all'immondo supplizio di tritare per ore le erbe con cui preparare il pastone delle galline (la *trugâ*).

Il ciücc per la legna

Certamente più comprensibile e civile l'uso di un secondo ceppo di legno, collocato all'esterno, ai piedi delle scalette di accesso ad entrambe le case. Su di esso venivano spaccati i pezzi di legna di diametro incompatibile con le dimensioni della bocca della stufa e non idonei ad essere bruciati nel camino: a tale scopo si usavano sia la scure sia i cunei di ferro e la mazza, che al termine del lavoro venivano depositati dietro alla porta della *Cà 'd la Šepina*.

I pollai

Me ne ricordo due. Il primo consisteva di un recinto, antistante la *Cà 'd la Šepina*, per il giorno; alla sera le galline venivano fatte passare nella stalla, dove erano predisposti i trespoli e dove tutte le sere veniva portato il pasto (la famigerata *trügâ* di cui sopra). Noi ragazzi eravamo invitati a cercare lombrichi e a passarli alle belve attraverso la rete metallica. Il secondo pollaio, successivo nei miei ricordi, era situato invece dietro alle case, sulla riva della *Cà dal Chél*, e le galline erano incoraggiate a deporre le uova nella buca da esse stesse scavata nel terreno dietro al portone (da qui le uova venivano recuperate ogni volta che si udiva la gallina gridare, comunque ogni sera); il riposo dei pennuti era organizzato nello sgabuzzino, poi usato come legnaia. Talvolta la gallina veniva uccisa, bollita e mangiata. Si aveva gran cura nello scegliere l'animale che si riteneva meno attivo, meglio ancora inattivo, nella produzione di uova; ricordo lo strazio che si verificò in casa il giorno in cui all'interno della gallina macellata si trovarono molte uova in formazione:

Il frutteto

La *Cà dal Chél* aveva due alberi da frutta: un melo cotogno nell'angolo a destra in alto, i cui frutti, immangiabili crudi, erano però ottimi per la produzione di marmellata e gelatina, e un albero di ciliegie (che ricordo di colore rosso pallido, acidule ma deliziose, che venivano colte raggiungendo il tetto con una scala.

La scalata esterna

Una impresa assolutamente proibita, ma regolarmente praticata e divertente, consisteva nel raggiungere il piano rialzato della *Cà dal Chél* arrampicandosi dall'esterno lungo la facciata. In realtà era un pure esercizio di libertà perché di fatto la chiave era sempre disponibile.

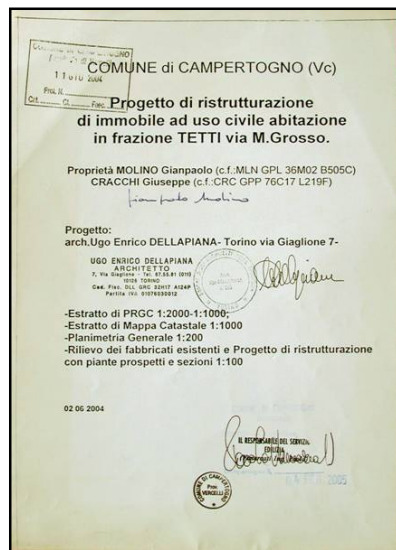
Utilizzazione attuale

Negli ultimi decenni le due case furono adibite a deposito di materiali di ogni tipo, accatastati senza alcun ordine non solo nei solai, ma anche nei locali principali.

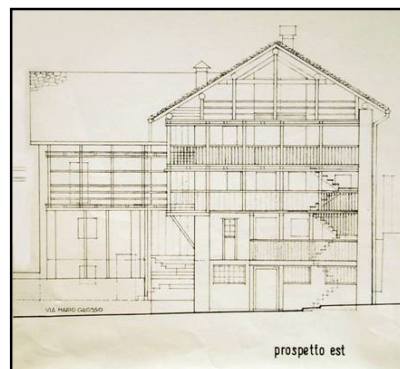
Uniche eccezioni si ebbero per alcuni anni al pianterreno, dove lo sgabuzzino adiacente al vestibolo fu adibito a locale di lavoro per un ciabattino, e al primo piano, dove fu ospitata, sia pure in precarie condizioni, una persona anziana.

Il progetto

Il recente intervento di ristrutturazione è stato effettuato in primo luogo a scopo di risanare e consolidare una struttura ormai fatiscente, in secondo luogo per recuperare e restaurare due case di interesse storico ambientale, rendendole nel contempo abitabili.



Frontespizio e prospetto est nel progetto di ristrutturazione allestito dallo studio dell'architetto Ugo Enrico Dellapiana di Torino



Il progetto è stato allestito avendo cura di dare all'intervento le caratteristiche del restauro conservativo. A tal fine si è proceduto in primo luogo a documentare fotograficamente la situazione delle strutture esistenti, quindi ad effettuare gli opportuni rilievi. Sulla base dei dati così raccolti si è predisposto un progetto (Studio Arch. Ugo Enrico Dellapiana, Torino) che consentisse di urbanizzare la struttura mantenendone inalterato l'aspetto esterno. Per ragioni pratiche si è optato per una

ripartizione dell'intero complesso (due case) in tre unità abitative sovrapposte.

Ciascuno degli alloggi previsti è stato quindi distribuito sull'intera superficie disponibile collegando le due strutture tra loro nella parte muraria, oltre che nella parte preesistente dei lobbiali. Per ciascun alloggio sono stati previsti doppi servizi e allacciamento alle reti idrica, fognaria e di fornitura di gas combustibile.

La copertura è stata realizzata con pietre di tipo tradizionale, utilizzando per quanto possibile le beole del vecchio tetto, su nuova travatura di larice, interponendo lastre impermeabilizzanti e rivestendo la parte interna con tavole di legno.

La ristrutturazione

Problemi affrontati

Il progetto di restauro e di ristrutturazione delle due case (*Cà dal Chél* e *Cà 'd la Šepina*), di cui si è detto al paragrafo precedente, al momento dell'inizio dei lavori ha richiesto di identificare con chiarezza i problemi esistenti. Tra questi, i principali erano i seguenti:

1. la copertura era fatiscente sia per i cedimenti della trave di colmo e di alcune travi secondarie, che già in precedenza avevano richiesto sostituzioni e puntellamenti, sia per la sconnessione tra le pietre;
2. i muri centrali non portanti della *Cà dal Chél* avevano spessore notevole, che creava qualche difficoltà nella gestione ottimale degli spazi;
3. era evidente la necessità di risanare il terreno a monte della *Cà dal Chél*, che col tempo si era accumulato contro il muro della casa, occludendo le due finestre del piano rialzato;
4. era indispensabile provvedere al ripristino e alla riorganizzazione del corpo posteriore della *Cà 'd la Šepina* per il crollo parziale della copertura, gravemente danneggiata dal tempo;
5. il progetto prevedeva la non facile integrazione dei due corpi (rispettivamente *Cà dal Chél* e *Cà 'd la Šepina*) allo scopo di creare una struttura unica, con sviluppo orizzontale su tre unità abitative indipendenti e sovrapposte;
6. le scale, fatiscenti e strutturalmente disomogenee, richiedevano una ristrutturazione globale piuttosto pesante, da armonizzare con gli altri interventi
7. mancava in entrambi gli edifici preesistenti qualsiasi tipo di servizio utilizzabile (luce, acqua, gas e servizi igienici), indispensabili per ottenere una struttura abitabile; in particolare il rudimentale impianto elettrico esistente in alcuni locali della *Cà dal Chél* era inutilizzabile e l'allacciamento idrico della sala da bagno installato all'inizio del '900 al piano rialzato della *Cà 'd la Šepina* era obsoleto.
8. era evidente un grave deterioramento di tutti i pavimenti, delle lobbie, dei rivestimenti e dei serramenti esterni e interni;
9. la distribuzione degli spazi e la luminosità dei locali erano assolutamente inadeguati, senza rilevanti interventi che avrebbero potuto snaturare le caratteristiche degli edifici.

Strategie adottate

Una scelta prioritaria è stata quella di pianificare un intervento di ristrutturazione conservativa, al fine di non modificare la volumetria esterna e di mantenere l'aspetto originario della struttura preesistente anche nei dettagli. Anche per quanto riguarda le parti interne la scelta di mantenere per quanto possibile la struttura primitiva (fatta per ora nella sistemazione definitiva dell'appartamento del 2° piano) ha l'indubbio vantaggio di evitare che la ristrutturazione produca una banale replica del modello cittadino, garantendo comunque la disponibilità delle principali facilitazioni che questo offre.

In secondo luogo si è deciso di applicare una strategia di rispetto anche nella scelta dei materiali, nella applicazione di tecniche di costruzione tradizionali e nel mantenimento mediante ripristino e restauro delle strutture preesistenti, fatta salva l'applicazione dei provvedimenti necessari per garantire la sicurezza e funzionalità degli spazi destinati a uso abitativo.

Riguardo al primo aspetto si è scelto di riutilizzare, recuperandoli per quanto possibile dalle strutture preesistenti, i materiali tradizionali (pietra e legno), integrandoli ove necessario con materiali di recupero ottenuti dalla demolizione di altri vecchi edifici. Questo per mantenere alla struttura (una delle più antiche del paese) le sue caratteristiche, soprattutto per quanto riguarda la copertura, le facciate e i serramenti esterni.

I problemi statici, peraltro non particolarmente complessi date le buone condizioni delle parti murarie, sono stati affrontati aumentando il numero delle chiavi di tenuta, separando i piani con solette armate, isolando acusticamente i piani, consolidando e isolando la copertura e i muri perimetrali.

Allo scopo di garantire che le tecniche adottate nell'esecuzione dei lavori fossero per quanto possibile quelle tradizionali, i lavori sono stati affidati a personale locale di provata esperienza e competenza.

Visti i problemi elencati in precedenza e le scelte strategiche effettuate, il restauro delle strutture ha implicato che il rifacimento del tetto venisse eseguito sostituendo buona parte della travatura della capriata e ripristinando la copertura con beole (*piovvi*) applicate secondo il modello tradizionale, utilizzando il materiale non deteriorato preesistente, integrato per la parte mancante con altro analogo, in gran parte di recupero.

All'esterno come all'interno, ove possibile si sono ripristinati i muri originali, scrostando gli intonaci applicati in epoche più recenti; anche i muri nuovi sono stati fatti per quanto possibile in pietra a vista (materiali come il cemento e i laterizi sono stati utilizzati quindi con oculatezza, praticamente solo ove ritenuti necessari per garantire stabilità o isolamento). Per la sistemazione del secondo piano si è scelto di mantenere la precedente disposizione degli spazi su due livelli ampiamente comunicanti, con l'uso di due travi principali e della struttura portante di una scala a chiocciola di ferro a vista, ai quali sono stati collegati i soffitti e i pavimenti di legno.

Quanto ai serramenti esterni, sono stati mantenuti i telai originali riutilizzabili, sostituendoli o integrandoli ove necessario con materiali di recupero, adattando per quanto possibile i nuovi serramenti, sempre costruiti con tecniche tradizionali, ai telai preesistenti, anche a parziale scapito dalla funzionalità, ma a salvaguardia dell'aspetto degli edifici preesistenti. Infine, per quanto riguarda la riorganizzazione degli spazi al

fine di creare i tre appartamenti previsti, si è posta cura nel rispettare in linea di massima le strutture murarie preesistenti, semplicemente eliminando i muri non portanti e collegando i vani con aperture e passaggi. La nuova distribuzione su tre piani ha comportato la creazione di collegamenti interni tra le due case, che erano precedentemente collegate solo attraverso le lobbie, avendo cura di non apportare sostanziali modifiche dell'aspetto esterno del complesso.

Risultati generali dell'intervento

Alcuni aspetti del restauro, previsto come si è detto con lo scopo specifico di realizzare un modello di intervento rigorosamente rispettoso delle strutture di partenza e delle tradizioni costruttive locali, meritano di essere sottolineati.

Le due case erano in origine coperte da un tetto unico, articolato su vari spioventi tra loro coordinati e con copertura interamente in pietra, ma del tutto sprovviste di isolamento interno: questa complessa struttura è stata totalmente ricostruita secondo il disegno e con le tecniche originali, così da mantenere integralmente il precedente aspetto del tetto e la precedente volumetria complessiva. I materiali esistenti sono stati per quanto possibile riutilizzati e, ove necessario, restaurati o sostituiti. Nel corso del restauro è stato tuttavia messo in opera un sistema di isolamento del tetto in lamiera e legno. Le grondaie e i relativi canali sono stati ricostruiti in rame ed è stato ancorato al tetto un adeguato numero di paraneve in pietra.

Anche le *lobbie*, tipiche dell'alta Valsesia, non sono state modificate, limitando l'intervento alla sostituzione delle parti deteriorate dal tempo e dall'acqua. In tal modo si è garantito il mantenimento dell'aspetto originale di entrambe le case, comprendente aspetti caratteristici come il supporto di legno della parte a sbalzo e il bel disegno dei pilastrini della ringhiera del primo piano, il tipico stendipanni di legno (*tùrn*) e le scale a due rampe per piano (in pietra a pianterreno e in legno ai piani superiori) ricavate all'interno della lobbia. Le lobbie della facciata anteriore e le scale in esse esistenti non sono state quindi strutturalmente modificate; si sono semplicemente sostituite le parti deteriorate e si è replicata tra primo e secondo piano la scala in legno esistente al piano sottostante.

Per quanto riguarda le finestre, si sono mantenuti, come si è detto, i telai tradizionali di legno massiccio con inferriata, adattando i nuovi serramenti ai telai preesistenti. Le porte antiche sono state ripulite e riposizionate anche quando, per particolari esigenze, si è reso necessario murarle all'interno.

Le stalle situate al pianterreno sono state bonificate, mantenendo le volte e i muri preesistenti, ove possibile riportandone a vista le pietre e ricostruendo i pavimenti in pietra. Anche questi locali sono stati allacciati agli impianti idrico e termico.

I due accessi esistenti, il principale dal *rivëtt* (anteriormente, verso il paese) e quello secondario di servizio dalla *versûra* (posteriormente, verso la campagna), sono stati ristrutturati in rapporto alla nuova organizzazione abitativa, mantenendo la bella gradinata anteriore e costruendo posteriormente una scala in pietra collegata ai terrazzi.

Particolarmente interessante e impegnativa è stata la bonifica del terreno a monte delle case, che, come si è detto, aveva ceduto col tempo e con le intemperie scivolando poco a poco a valle fino ad ostruire quasi completamente le finestre del piano rialzato. Tenuto conto della organizzazione del complesso abitativo su tre piani indipendenti, si è sono costruite tre terrazze sovrapposte sostenute da muraglioni di pietra a vista, pavimentate parzialmente in pietra, recintate da ringhiera di ferro e collegate dalla scala di pietra che porta all'ingresso posteriore. Da notare il mantenimento al piano rialzato di un gigantesco blocco di pietra levigato dall'antico ghiacciaio, reperito durante i lavori di scavo.

Lo spazio antistante la *Ca' 'd la Sèpina*, un tempo adibito a pollaio, è stato riadattato a terrazzo eliminandone i pilastri e le sovrastrutture di cemento, ricostruendone i muri di recinzione in pietra a vista e realizzando una pavimentazione in pietra. Anche il preesistente terrazzino posteriore del secondo piano è stato ristrutturato con muretto di recinzione e pavimentazione in pietra a vista. A tutte le parti esterne è stata infine applicata illuminazione a pilastrino con criteri omogenei.

La separazione dei tre appartamenti è stata realizzata costruendo delle solette di laterizi e cemento entro le quali sono stati posti tiranti in ferro. Per l'isolamento acustico e termico dei tre appartamenti sono state applicate le tecniche più aggiornate. In particolare, per la parte dei muri esterni che è stata mantenuta in pietra a vista si è provveduto a effettuare il necessario isolamento con iniezioni di schiuma sintetica.

Risultati sul piano abitativo

Senza modificare sostanzialmente l'aspetto esterno delle due case preesistenti si sono realizzati tre appartamenti completamente separati, dotati di impianti indipendenti di riscaldamento e di approvvigionamento di luce, acqua e gas. Pertanto nel suo insieme la nuova struttura consiste ora di tre unità abitative sovrapposte, ciascuna con caratteristiche specifiche e peculiari, come di seguito indicato:

- al piano rialzato (*cà dal ròc*) l'appartamento, che trae il nome dalla presenza di un grosso masso di natura glaciale nel terrazzo posteriore, si caratterizza per la presenza di una tavernetta e, con vista sul paese, di un ampio terrazzo esterno, entrambi fiancheggianti il vicolo che collega il *rivètt* con il *rivètt pittu*. Ad essi si accede direttamente tramite la pittoresca e articolata scaletta di pietra. All'interno vi è un ampio salone con angolo cottura dal quale si raggiunge la zona notte con due camerette attraverso un passaggio vetrato con vista sulla scala posteriore. Doppi servizi, rispettivamente afferenti al salone e all'area notte.
- al primo piano (*cà 'd la lòbbia*), così denominato per la bella lobbia che occupa tutta la parte anteriore di entrambe le unità e conserva una originale balaustra e un tradizionale stendipanni di legno (*tùrn*), comprende un ampio salone con angolo cottura, predisposizione per inserimento di camino e passerella di legno per il terrazzo posteriore, due camere da letto e doppi servizi.

- al secondo piano (*cà d'i tràiv*), così denominato per la completa visibilità della movimentata travatura a vista, comprende: un ampio salone dotato di camino e di angolo cottura separato e comunicante col terrazzo posteriore mediante passerella di pietra; un ampio soppalco con accesso diretto alla *lobbia* superiore e servizio indipendente; una originale scala interna semicircolare; una camera da letto, particolarmente spaziosa e con terrazzino indipendente sovrastante le terrazze posteriori.

Ciascuno dei tre appartamenti è dotato di citofono all'ingresso principale ed è predisposto per allacciamento telefonico e per eventuale gestione a distanza dell'impianto di riscaldamento mediante telefono cellulare.

La documentazione fotografica dei risultati dell'intervento di restauro e ristrutturazione sono contenuti nelle schede raccolte al termine di questo scritto.

Arredamento

Per l'appartamento del secondo piano si è cercato per quanto possibile di recuperare antichi arredi già preesistenti, quali un armadio a muro inserito come angoliera nel soggiorno, un pensile a scomparti e un antico tavolo in noce. Anche altri arredi antichi (cassapanca di noce, sedie, contenitori e una scultura in marmo con stemma, di probabile provenienza dalla fontana di Quare, appartenenti agli antichi proprietari) sono stati recuperati con altri antichi mobili locali di famiglia.. Due sagome originali della lobbia del primo piano sono state inserite in una struttura di ferro usata come appoggio per un antico *portalüm* con alcune *lüm*.

A questi recuperi si sono aggiunti arredi moderni di linea essenziale allo scopo di realizzare un voluto contrasto. La stessa scala a chiocciola ancorata alla putrella di ferro che sostiene le travi del soppalco è stata concepita con questo stesso criterio.

Altri oggetti recuperati nelle vecchie strutture (vasca da bagno, tinozze e attrezzi di vario genere) sono stati raccolti e collocati sulle lobbie e nel locale a volta ricavato dalla stalla situata al piano seminterrato di fronte all'ingresso.

Per quanto riguarda il piano seminterrato e il primo piano il recupero è stato per il momento fermato al rustico.

Impatto e inserimento ambientale

La cura posta nel conservare le caratteristiche originarie della struttura restaurata ha già di per sé garantito la minima modificazione dell'impatto ambientale dell'intervento. Un aspetto ulteriore, che merita di essere sottolineato, riguarda il mantenimento, per alcuni aspetti addirittura il miglioramento, dell'inserimento del nuovo complesso nell'ambiente circostante. In particolare vanno sottolineati il più gradevole rapporto tra la nuova struttura e l'antistante fontana della frazione, dovuto alla

ristrutturazione dell'atrio di ingresso, e il mantenimento della preesistente ottima visibilità sulle strutture antistanti dai diversi piani..

Di particolare interesse sono i risultati ottenuti nell'appartamento del secondo piano, l'unico fino ad ora completato, dove l'aerea scala a chiocciola che collega il soggiorno con il soppalco e le ampie superfici vetrate garantiscono sia volumetrie particolarmente gradevoli sia una piacevole visibilità sugli alpeggi e sulle montagne antistanti, sulle case della frazione, sulla chiesa e sul campanile.

Operatori principali

Progettisti: Arch. Ugo Dellapiana e Arch. Beatrice Tessore

Impresario: Angelo Dellabianca

Direttore dei lavori: Geom. Michele Ferraris

Rilievi preliminari: Geom. Paolo Defabiani

Muratura: Giovanni Trada, Claudio Giacobini

Carpenteria: Michele Anderi, Roberto Bello

Scala a chiocciola: Maurizio Bonansea

Falegnameria: Angelo Marone, Gioachino Topini, Silvano Demarchi

Decorazione: Stefano Fiorone

Fabbro: Marco Mattasoglio

Serramenti: Fratelli Chiara

Impianti idrosanitari: Filippo Licini

Lattoniere: Emiliano Garatti, Belotti Silvio

Pavimenti: Enrico Ramacciotti

Tempi dell'intervento

2003: decisione di procedere al restauro

2004: progetto

2005: permesso di costruire
inizio dei lavori

2006: rifacimento copertura e strutture murarie

2007: impianti, serramenti
restauro lobbiali e scale

2008: pavimentazione, finiture e arredamento appartamento 2° piano

Considerazioni conclusive

Il restauro conservativo del complesso formato dalla *Cà dal Chél* e dalla *Cà 'd la Šepina* ha offerto l'opportunità non solo di mantenere uno dei più interessanti documenti di edilizia tradizionale, ma anche di elaborare un modello per altri interventi di questo tipo. Non solo sono stati mantenuti i volumi preesistenti, ma si è avuta cura di recuperare riutilizzandole nel limite del possibile tutte le strutture caratteristiche preesistenti (muratura, telai, lobbiali, serramenti). Ne è risultato un edificio che, pur consolidato e

reso abitabile, rimane altamente significativo dal punto di vista storico e ambientale.

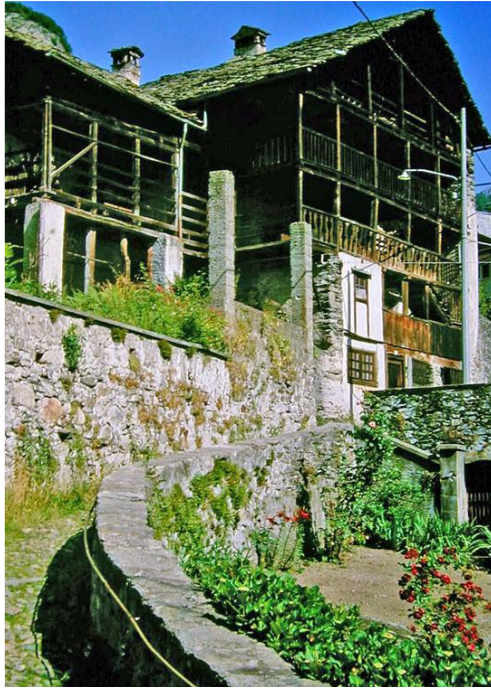
In una valle stretta che finisce poco più in là (in pratica al Monte Rosa) e che solo sui suoi lati (Valdobbia, Turlo, Olen) immette in altre vallate, in una comunità che ha visto in passato momenti storici e artistici di particolare interesse, la *Cà dal Chél* e la *Cà 'd la Šepina* ci hanno fatto rivivere una storia non comune, forse un po' nostalgica.

Nelle pagine precedenti non si è parlato di castelli, di torri o di palazzi, ma di tante cose belle e semplici in uno scenario di vita vissuta attraverso quattro secoli. Si sono così riscoperti interessi antichi, introversi, tradizionali e conservativi. Si è infine ritrovato l'antico senso della casa, quando essa era (quasi) il bene maggiore ed il simbolo primario della continuità della famiglia anche durante l'inevitabile bisogno di emigrare; quando era multipolare, orientata nello stesso tempo verso il paese e la comunità, verso la famiglia e verso la campagna e il lavoro.

Confronti

I risultati del complesso intervento di restauro conservativo sopra descritto sono ben evidenti nell'ultima parte della documentazione fotografica allegata, nella quale, a titolo esemplificativo, si sono associati fotogrammi eseguiti negli stessi luoghi dopo e prima dell'intervento di restauro e ristrutturazione. Dal confronto tra le immagini si presume sia possibile costatare sia il rispetto delle caratteristiche tradizionali degli edifici, sia la profonda trasformazione della loro abitabilità.

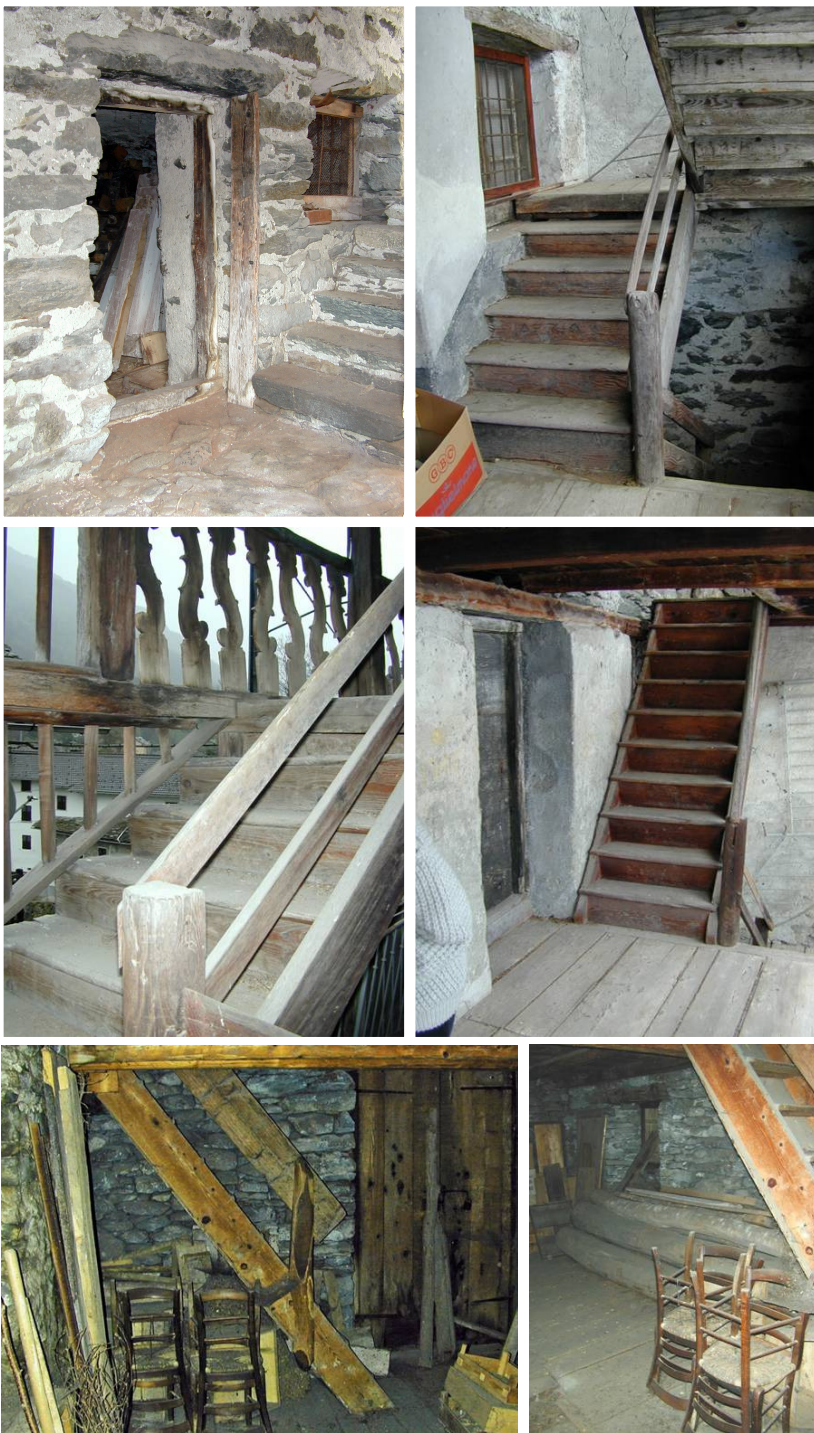
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Lato orientale del complesso: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Lato occidentale del complesso: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Scale interne della Cà dal Chél: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Le lobbie della Cà dal Chél: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



I locali della Cà dal Chét: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Le travature della Cà dal Chél: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Le scale della Cà 'd la Šepina: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Le lobbies della Cà 'd la Šepina: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



I locali della Cà 'd la Šepina: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Particolari delle travature nella situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Gli ingressi della *Cà dal Chél* e della *Cà 'd la Šepina* prima dell'inizio dei lavori.



L'intercapedine tra le due case: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Le stalle delle due case: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



La *riva* retrostante le due case: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



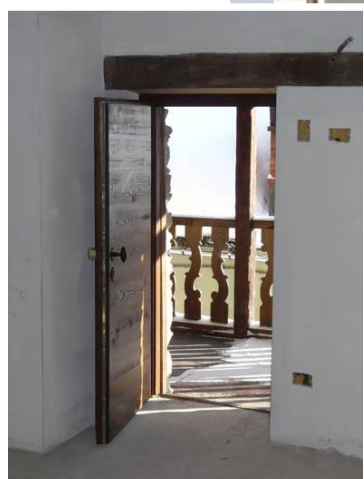
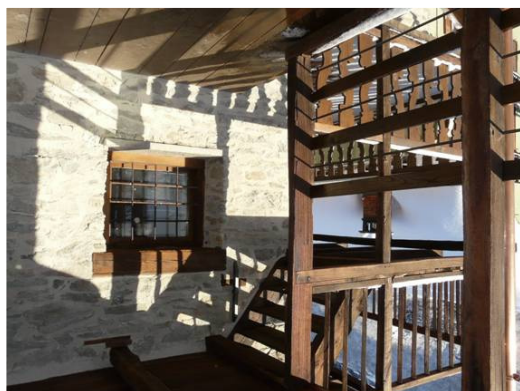
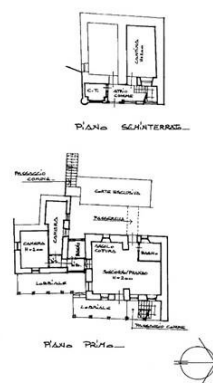
I terrazzini delle due case: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



Particolari delle due case: situazione preesistente all'inizio dei lavori.



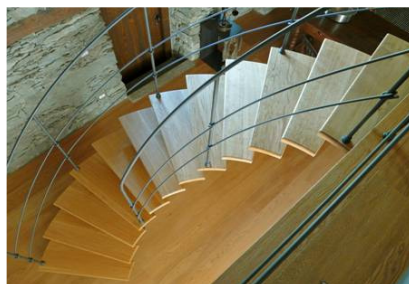
La Cà dal Ròc (alloggio al piano terreno) quale risulta al rustico dopo i lavori.



La Cà 'd la lòbbia (alloggio al primo piano) quale risulta al rustico dopo i lavori.



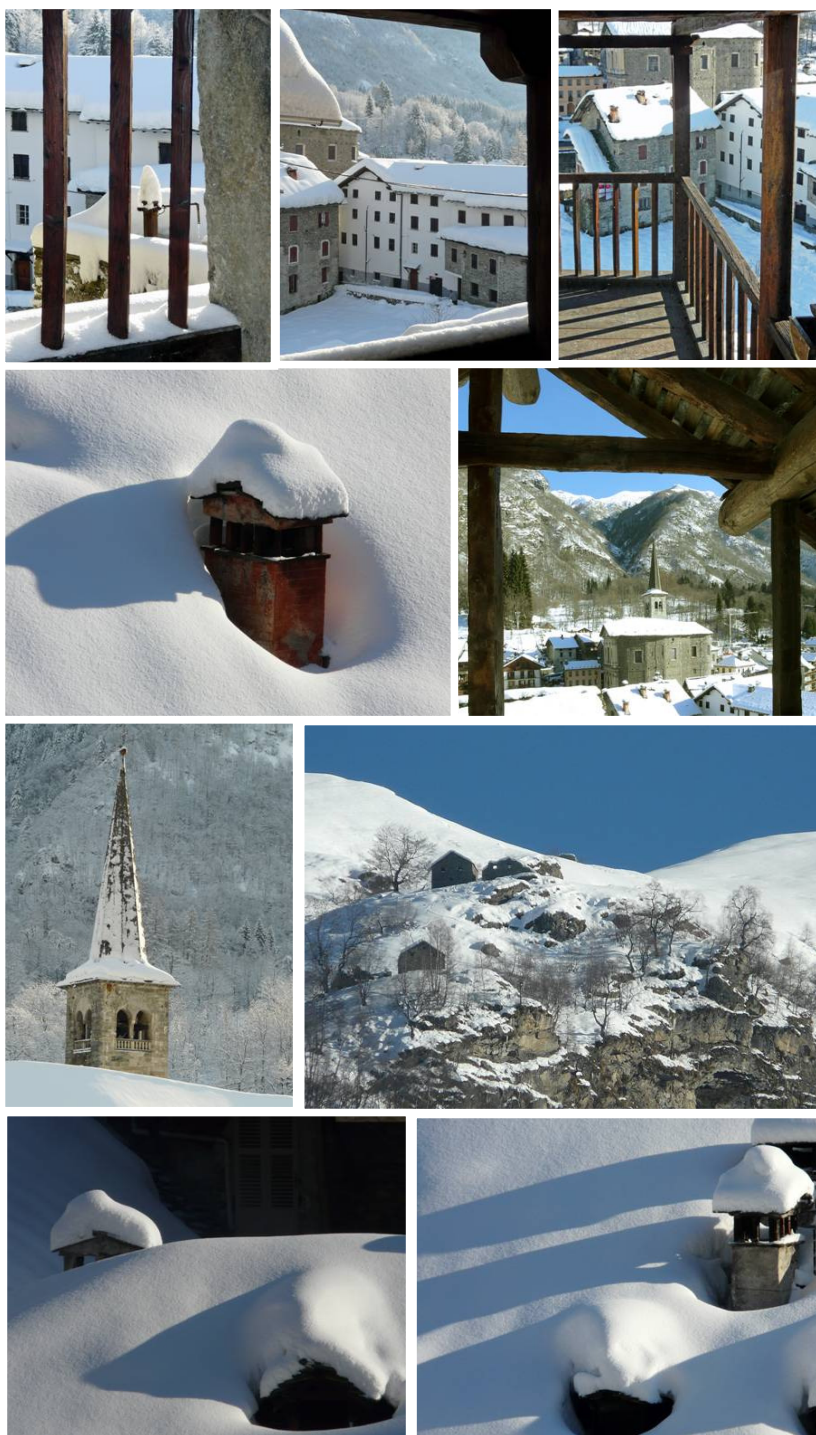
La Cà d'i tràiv (alloggio al secondo piano) realizzato dopo la ristrutturazione.



La scala a chiocciola che collega soggiorno e soppalco della Cà d'i tràiv.



Particolari dell'alloggio realizzato al secondo e al terzo piano (*Cà d'i tràiv*).



Particolari della vista che si gode sul lato anteriore (orientale) dell'edificio



Particolari della vista che si gode sul lato settentrionale dell'edificio



Il complesso della *Cà dal Chél* e della *Cà 'd la Šepina* quale appare dal lato sud-orientale al termine [in alto] e prima [in basso] dei lavori di ristrutturazione e restauro conservativo. Dal confronto emerge quanto la struttura preesistente sia stata rispettata.



Il complesso della Cà dal Chél e della Cà 'd la Šepina quale appare dal lato nord-orientale al termine dei lavori di ristrutturazione e restauro conservativo. L'immagine superiore, presa dall'alpe Civrià, permette di valutare nei dettagli le caratteristiche dell'intervento sul tetto, sulle lòbbie e sul terrazzo anteriore, rispetto alla situazione preesistente riprodotta in basso.



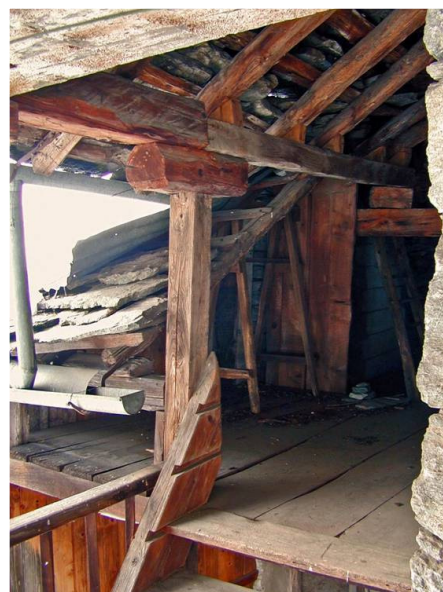
Alcune immagini delle scale esterne incorporate nelle *lòbbie* della *Cà dal Chél* registrate al termine dell'intervento di ristrutturazione [in alto], confrontate con altre relative alla situazione preesistente [in basso]





La rustica scala che collegava il secondo piano con il solaio [a destra] è stata sostituita da un'aerea scala a chiocciola [in alto] che collega attualmente il soggiorno con il soppalco dell'appartamento del secondo piano (*Cà d'i Tràiv*).

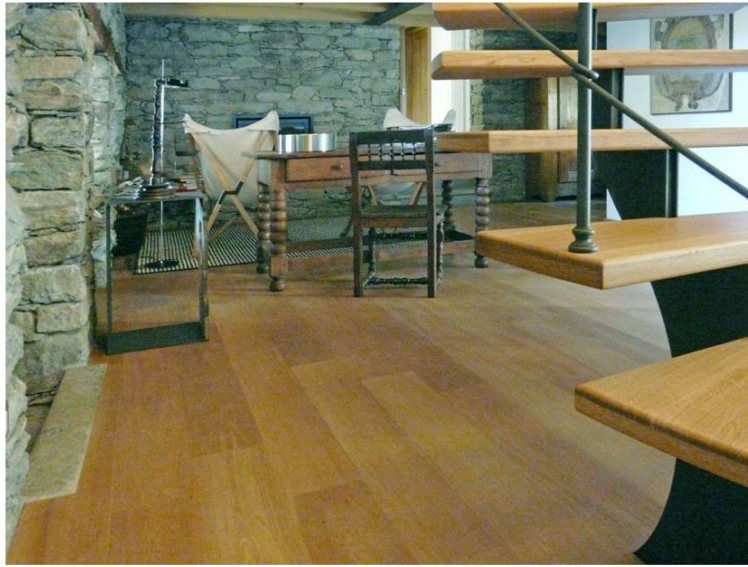




Le immagini superiori documentano le radicali modifiche applicate alla preesistente intercapedine (a destra) interposta tra la *Cà dal Chél* e la *Cà 'd la Šepina*, senza apportare alcuna variazione dei volumi.



Due immagini della camera da letto dell'appartamento del secondo piano (*Càd'i Tràiv*) confrontate con la situazione preesistente negli stessi locali della *Cà 'd la Šepina*.



Due immagini fotografiche [in alto] del soggiorno della Cà d'ì Tràiv, l'appartamento del secondo piano, confrontate con la situazione preesistente negli stessi locali della Cà dal Chél [in basso].





Alcune immagini fotografiche dei terrazzi posteriori (che sostituiscono la ripa) dopo i lavori



Gli ospiti

INDICE

Introduzione	1
Le strutture preesistenti	2
La storia	4
L'ambiente	6
L'evoluzione (ipotesi)	9
La situazione	12
Documenti catastali e legali	14
I sentieri della memoria	17
Utilizzazione attuale	21
Il progetto	21
La ristrutturazione	22
Risultati generali dell'intervento	24
Risultati sul piano abitativo	25
Arredamento	26
Impatto e inserimento ambientale	26
Operatori principali	27
Tempi dell'intervento	27
Considerazioni conclusive	27
Confronti	28
Documentazione fotografica	29
Indice	63